





# Preziosi paramenti liturgici nel feudo dei Doria a Loano.

di Agnese Avena

Loano, antico centro rivierasco del ponente ligure in provincia di Savona, vanta antiche origini risalenti ad epoca romana ed una storia che lo vede legato a Genova fin da quando, nel XIII secolo, divenne feudo della famiglia Doria<sup>1</sup>.



Il rinnovato ruolo egemone conferito ad Andrea Doria dall'imperatore Carlo V a metà del Cinquecento ed il costante interessamento per questo feudo da parte degli eredi del grande ammiraglio, hanno conferito alla località nuovo lustro, ancora oggi riscontrabile nei tratti ancora esistenti della cinta muraria e in importanti opere edilizie cinquecentesche quali il palazzo principesco ed il complesso conventuale di *Nostra Signora della Misericordia*.

L'edificio religioso – noto volgarmente come *chiesa di Sant'Agostino* per la costante presenza dei Padri agostiniani che per secoli lo hanno officiato<sup>2</sup> – è stato costruito per espressa volontà di Giovanni Andrea I e della moglie Zenobia del Carretto, primi giuspatroni, nell'ultimo quarto del XVI secolo ed è rimasto sottoposto alla giurisdizione ed alla protezione dell'illustre famiglia, insieme all'attiguo convento, fino al XIX secolo<sup>3</sup>. Nei primi decenni del Settecento il feudo doveva rivestire ancora un ruolo importante. Il borgo è, infatti, raffigurato nello sfondo del ritratto di Teresa Doria Tursi dipinto da Domenico Parodi nel 1726 in occasione delle nozze di quest'ultima con il cugino Giovanni Andrea IV, Conte di Loano<sup>4</sup>.

Probabilmente, in concomitanza con tale ricorrenza, la chiesa di Sant'Agostino è stata corredata di nuovi arredi e di paramenti consoni all'evento, adeguati al gusto allora imperante. Troverebbe in tal modo un'adeguata spiegazione il rinveni-

mento, in sacrestia, di alcuni fastosi paramenti liturgici settecenteschi, oggetto del presente studio.

Il ternario in esame, composto da una pianeta, due dalmatiche, una stola ed una borsa per il corporale – è conservato dal 2008 a Genova presso i Padri agostiniani della parrocchia di Nostra Signora della Consolazione ed è attualmente custodito per motivi di conservazione e di tutela nelle sale espositive della sacrestia superiore.

I paramenti sono confezionati con lussuose stoffe seriche, ulteriormente impreziosite da sfarzosi ricami policromi ordinatamente disposti a determinare ghirlande floreali e intrecci vegetali.

Un leggero e fluttuante damasco di seta bianco<sup>5</sup> funge da tessuto di fondo evidenziando – nella pianeta e nelle due dalmatiche – l'inconsueto decoro *rocaille* che caratterizza la stoffa. Giocando sul contrasto tra l'effetto opaco del disegno e l'effetto lucido del fondo su cui si staglia – caratteristica saliente del damasco – è qui proposto un raffinato decoro floreale monocromo di gusto lussureggiante pre-naturalistico, con ricami orientaleggianti. Sulla superficie serica si snodano sinuosi racemi da cui diramano boccioli disposti a grappolo tra frutti di melograno, tulipani, giunchiglie, fiori e capsule di oppio, alternativamente rivolti verso destra e verso sinistra, richiamo ad analoghi motivi ornamentali in voga in Francia e in Italia nel secondo quarto del XVIII secolo. Foglie sfrangiate di grandi dimensioni e fantasiosi motivi fitomorfi con terminazioni a ricciolo rievocano, invece, l'estrosa fantasia dei decori *bizarre* di produzione francese di inizio secolo.

*A fronte* Manifattura ligure, sec. XVIII. Ricamo in sete policrome. Dalmatica. Particolare.

*In alto* Loano, Chiesa di S. Agostino, scorcio dal Chiostro del convento.



Inserti in gros de Tours di seta *moiré* giallo-oro laminato, sovrapponendosi al damasco, ne occultano parzialmente il decoro e fungono essi stessi da motivo ornamentale.

La stoffa laminata invade lo stolone centrale della pianeta, borda lo scollo, le bande laterali delle maniche e gli spartiti laterali delle dalmatiche, ulteriormente decorate da riquadri sul davanti e sul dietro.

Sul tessuto laminato, inoltre, insiste il ricercato ricamo che caratterizza questi bellissimi manufatti, conferendo loro un luminoso effetto cromatico.

Ghirlande e pendoni floreali – realizzati con fili di sete policrome a punto raso, punto diviso, punto erba semplice e doppio – si susseguono con sobria eleganza. Volute, nastri e *cartouche*, in parte rilevati, sono evidenziati dal sapiente inserimento di laminette in argento dorato pieghettato, profilate da cordoncino e fissate al supporto con punti di fermatura in seta blu, oppure risolte a punto stuovia in oro laminato su un'imbottitura in filo di canapa naturale.

Il ricamo si complica quando, oltrepassando i limiti definiti da un gallone a nastro, in filo di seta e ciniglia blu, a sua volta impreziosito da laminette dorate, ed intrecciandosi ad esso, invade la bianca superficie del damasco. Il giallo tessuto di supporto si trasforma qui in “ricamo a riporto” – tecnica frequentemente riscontrata a Genova dove è stata molto apprezzata fin da tempi remoti – con interventi a punto raso limitati alla definizione dei profili e dei particolari distintivi dei singoli fiori o per conferire loro, unitamente ai filati metallici, adeguate lumeggiature e sfumature coloristiche.

Leggiadre e ricercate essenze floreali con corolle dalle cromie sgargianti e variegiate, aperte o appena sbocciate, sono qui accostate a più semplici e minuti fiori di campo, quasi a voler riprodurre sulla seta i delicati *bouquets* sapientemente fissati sulla tela dai “fioranti”, pittori attivi in ambito nordico ed europeo nei secoli XVI e XVII e le pregiate varietà bo-

taniche descritte con dovizia di particolari da esperti disegnatori nei *Flori-legi* e negli *Erbari* coevi.

Un trionfo di rose, peonie, tulipani screziati, garofani e convolvoli intrecciano steli e foglie con gigli martagoni, narcisi, anemoni e piccoli fiori di borragine, disponendosi sul fondo con armonia. Le specie sopra indicate non vengono qui proposte soltanto per la bellezza che le connota, ma soprattutto per il significato simbolico, cristologico, che è loro peculiare e che le accomuna in un unico linguaggio figurato.

Il contesto religioso per il quale i ricami sono stati realizzati è, infatti, chiaramente evidenziato nell'accurata scelta delle piante descritte.

Rose e gigli – simboli di amore, di regalità e di candore - sono accostati a

garofani e convolvoli – allusivi alla Passione di Cristo – ed alle peonie – richiamo alla salvezza in virtù delle proprietà officinali che sono loro proprie. Serti e ghirlande, infine, nel loro insieme, alludono alla gloria.

Non sono casuali, infine, i colori scelti per i tessuti del fondo in quanto sia il bianco che l'oro sono liturgicamente pertinenti alle festività gioiose e solenni per le quali il ternario è stato certamente confezionato. La simbologia dei colori pro-







posta sui paramenti di Loano sembra, tuttavia, connotarsi di una duplice valenza.

È possibile, infatti, constatare una certa corrispondenza tra questi ultimi e i colori che contraddistinguono l'arma araldica della famiglia Doria, dal XIV secolo caratterizzata da un' "aquila su campo troncato d'oro e d'argento". Due portiere ricamate, conservate a Genova nel Palazzo del Principe – la prestigiosa residenza di Andrea Doria e dei suoi successori – offrono utili elementi di raffronto in tal senso. L'aquila imperiale, qui proposta al centro dello stemma applicato sui due pregiati teli in posizione centrale, si staglia su un fondo bicromo, risultante dall'accostamento di due differenti stoffe, una bianca ed una giallo-oro sapientemente accostate. I manufatti – realizzati alla fine del XVII secolo ed ascritti ad ambito genovese<sup>6</sup> – sono caratterizzati anche in questo caso da "ricami a riporto", ossia confezionati con ritagli di stoffe diverse da quella del fondo, applicate sul tessuto tramite colla e piccoli punti di fermatura.

L'abile artigiano che ha confezionato i paramenti rinvenuti a Loano ha mostrato, tuttavia, di saper affiancare a questa apprezzatissima tecnica, il sapiente utilizzo di diversi punti di ricamo con filati serici policromi, proponendo sinuosi ed aggraziati decori che lasciano presupporre la derivazione dai disegni di un valente pittore.

Ricami simili, riscontrati su arredi tessili liguri, permettono di ascrivere a manifattura ligure i preziosi manufatti e di proporre una datazione intorno agli anni 1720-1740. Alcuni particolari decorativi quali le foglie (o fiori?) rosacee presenti sulle dalmatiche e la resa dei motivi nastriformi e a *cartouche*, presenti su queste ultime e sulla pianeta, ad esempio, compaiono pressochè identici tra i motivi ornamentali ricamati su un paliotto in uso nella cappella delle suore di San Giuseppe a Genova<sup>7</sup>, consentendo di attribuirli alla stessa mano.

È plausibile, dunque, pur nell'attuale impossibilità di consultare i documenti d'archivio relativi, individuare il facoltoso committente dei paramenti di Loano in Giovanni Andrea IV Doria e di circoscriverne l'epoca di realizzazione agli anni del suo

matrimonio con la prima consorte, Teresa Doria Tursi, nobildonna accorta e attenta alle novità della moda e degli stili decorativi provenienti dalla Francia, come anche l'abito da lei indossato nel ritratto sopra citato lascia presupporre.

#### Note

<sup>1</sup> Loano fu feudo imperiale dei Doria a partire dal secolo XIII. Venduto ai Fieschi nel 1505 e riconsegnato ad Andrea Doria dall'imperatore Carlo V nel 1547, venne gestito dall'illustre famiglia fino al 1736, anno in cui è divenne parte del Regno di Sardegna.

<sup>2</sup> Gli stretti legami instaurati dai Doria con l'Ordine agostiniano giustificano la loro presenza nella chiesa di Loano. Giovanni Andrea I, in particolare, nel 1568, fu nominato cavaliere di San Giacomo della Spada, ordine religioso cavalleresco spagnolo affidato alle cure spirituali dei Padri agostiniani. BRACCO R., *Il Principe Giannandrea Doria. Patriae Libertatis Conservator. Conte di Loano. Fondatore di Sant'Agostino*, Genova 1960.

<sup>3</sup> La chiesa di *Nostra Signora della Misericordia*, volgarmente denominata *Sant'Agostino*, fondata nel 1582 per volontà di Zenobia del Carretto e di Giovanni Andrea I ed officiata dai Padri agostiniani della Congregazione dell'Osservanza di Genova, venne ricostruita tra il 1588 ed il 1598 più ampia, a tre navate. Allontanati i religiosi nel 1801, l'edificio religioso fu riaperto al culto nel 1824 e successivamente venduto da Domenico Doria nel 1846 alla famiglia Rocca di Loano. Gli agostiniani, che avevano lasciato il complesso conventuale dal 1859 al 1930, lo riacquistarono dal Comune per adibirlo a Seminario minore della Provincia ligure. BRACCO R., *Donna Zenobia del Carretto Doria. La prima turista di Loano*, Genova 1971; DE NEGRI E., *Note sull'architettura dei conventi agostiniani di età moderna in Liguria*, in PAOLOCCI C. (a cura di), *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno, Genova 1994; BOGGERO F., *Il cantiere di Sant'Agostino e l'equipe di Giovanni Andrea Doria in Giovanni Andrea Doria e Loano. La chiesa di Sant'Agostino*, Loano 1999.

<sup>4</sup> Giovanni Andrea IV (1704-1764), Conte di Loano, Principe di Melfi dal 1737, sposò Maria Giovanna Teresa Doria Tursi nel 1726 e, in seconde nozze, Eleonora Carafa, nel 1743.

<sup>5</sup> Damasco classico senza rovescio, formato da tutti i fili e le trame di fondo in seta bianca; fondo raso da 5 faccia ordito, opera faccia trama. Il disegno è incompleto. La sottostante interfodera è in teletta di cotone bianca, la fodera originale è in taffetas bianco. La fodera, recente, è in luisina blu.

<sup>6</sup> CATALDI GALLO M., scheda 90 pp. 237-238 in CATALDI GALLO (a cura di), *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, Torino 2000.

<sup>7</sup> ROSSI P., scheda 61 p. 230 in CATALDI GALLO, cit.

Un ringraziamento particolare a Padre Vittorio Sartirana O.S.A., Parrocchia di N.S. della Consolazione, Genova.

*A fronte* Manifattura ligure, sec. XVIII, dalmatica e pianeta in damasco e Gros di Tours di seta ricamati. Genova, Chiesa di N.S. della Consolazione.

*In alto, a sinistra* Manifattura ligure, sec. XVIII. Ricamo in sete policrome, pianeta, particolare.

*A destra* Domenico Parodi, *Teresa Doria Tursi*, olio su tela 1726. Genova, Palazzo Doria Pamphilj.